

Col 'Corriere' al parigino 'Le Monde' I lettori in visita al quotidiano più prestigioso ed ascoltato del globo

Dopo le visite alle rotative che stampano il Corriere a Torino, un gruppo di chieresi ha voluto approfondire la conoscenza di come lavora la redazione di un giornale. E allora, quale occasione migliore per farlo addirittura nella sede centrale di Parigi di 'Le Monde', uno dei più prestigiosi quotidiani internazionali?

Il direttore del Corriere Mario Ghirardi ha infatti accompagnato, insieme a Gabriella Aires dell'agenzia 'I Viaggi di

Gabry e Max' che ha organizzato il viaggio, il gruppo (foto a sinistra) in visita alla redazione che ha sede in Boulevard Blanqui, poco lontano dal quartiere latino. I chieresi sono stati amichevolmente accolti dalla caporedattrice Françoise Tovo (al centro della foto sotto) che ha fatto loro conoscere il lavoro dei trecento giornalisti che compongono lo staff del quotidiano, con particolare attenzione al mondo degli inviati speciali. L'autorevolezza ricono-

sciuta a 'Le Monde' è dovuta in gran parte al loro lavoro per raccogliere notizie originali di prima mano in ogni angolo del globo, in una fase in cui il mondo dell'informazione si affida tutto alle stesse fonti con il rischio di una forte omologazione.

Nel corso della visita al sesto piano che ospita la direzione del giornale fondato dal generale Charles De Gaulle nel 1944, non poteva mancare di una attenzione particolare la scrivania del primo, celebre direttore del quotidiano, Hubert Beuve-Méry, che lo guidò sino al 1969. La scrivania (foto sotto a destra) è collocata nell'atrio come cimelio storico, con telefoni e carta intestata dell'epoca.



Lino Bertolone In un diario gli appunti sulla campagna di Russia

■ «Vor der Kaserne, Vor dem grossen Tor, Stand eine Laterne Und steht sie noch davor...» (Davanti alla caserma, a fianco del portone c'è sempre quel lampione, e lei sta ancora lì...). Suona la tastiera e canta, Lino Alfonso Bertolone, 82 anni. E torna con la memoria a un'isba russa, quasi settant'anni fa. Lui al pianoforte e, insieme a cantare "Lili Marleen", italiani, tedeschi e russi. Brevi minuti di pace nel turbine della guerra: un conflitto che Bertolone racconta nel suo "Diario della campagna di Russia" (stampato in proprio: una copia è disponibile alla biblioteca civica "Franccone").

«Sovente si parlava della guerra, a Passerano Marmorito dove ho abitato fino a una decina di anni fa - racconta - Finché non c'è stato chi mi ha detto: perché non scrivi le tue memorie?».

Bertolone ha recuperato in un cassetto un vecchio quaderno dai fogli gialliti, fitto di appunti scritti in inchiostro ormai quasi sbiadito. Aiutato dal figlio Ernesto, ha raccontato la "sua" campagna di Russia. Arruolato nel marzo 1940, viene assegnato all'autocentro di Alessandria: lì impara a guidare. Ottiene i gradi di caporale, poi viene scelto come istruttore. Partecipa alla guerra-lampo contro la

Francia. Ma l'invasione della Russia è alle porte: dopo un altro periodo di addestramento ad Alessandria viene assegnato alla 225ª sezione del 15º Autogruppo. Il reparto fa parte del Cisir (Corpo di spedizione italiano in Russia): «Cominciamo a far servizio tra la prima linea e le retrovie. Dobbiamo subire i bombardamenti aerei, siamo attaccati dai partigiani che minano le strade». Poi, un colpo di fortuna: «Il barbiere dell'autoreparto viene congedato. Siccome me la cavavo con le forbici, ottengo il suo posto».

Ma il "generale inverno" si schiera a fianco dei russi: «Il 18 dicembre 1942 iniziamo a ritirarci, partendo da Ivanovka. Da una collina poco distante, con un megafono i russi parlavano agli abitanti del villaggio dove ci eravamo fermati: «Se passa un italiano trattatelo bene, se passa un tedesco uccidetelo se potete». La ritirata è durissima. La colonna, in ogni caso, riesce a sfuggire all'accerchiamento dei russi: «Tornai così ad Alessandria, dove rimasi fino all'8 settembre 1943. All'armistizio riuscii a evitare le retate dei tedeschi: restai nascosto a casa mia fino alla fine della guerra».

E dopo? «Ho sempre lavorato come sarto e, per arrotondare, ho usato la mia passione per la musica suonando in varie orchestre da ballo, compresa la "Serenissima" di Castelnuovo».

A Chieri Bertolone è approdato a fine anni Novanta. Da qualche mese, dopo essere rimasto vedovo, vive a Casa Maggio, in via Palazzo di Città. Nonostante l'età, è ancora attivo nel volontariato: compone, insegna musica, e suona per i gruppi "Solidarietà per la verde età" e "Vivere". Nella sua stanza non ha voluto la televisione: «Per guardarla quando? Le mie giornate sono molto impegnate, ho troppo da fare».

Quando «diventare grandi è andare in bici, lontano»

Nel volume "Pensiero semplice" disegni, racconti e riflessioni sul mondo di quattordici ragazzi disabili

■ «Quando sento il nome di Marta, penso che dorme o che va a passeggio e pensa a Diego per sempre». «Diventare grandi è andare in bici, andare lontano». «Da grande voglio fare la mamma giovane». «Crescere significa sposarsi, non so perché ci si sposa, per me è impossibile. Quando gli sposi escono per ultimi dalla chiesa, posso solo fotografarli».

Sono alcune delle riflessioni contenute nel volume "Pensiero semplice", scritto da 14 ragazzi disabili, a cura del Consorzio dei servizi socio assistenziali del Chierese. Edito da Neos Edizioni di Rivoli, il volume, 120 pagine, 13 euro il prezzo di copertina, è il frutto di 10 anni di meditazioni che "disvelano" e raccontano la percezione del mondo che hanno i ragazzi. Una raccolta commentata di pagine ricche di poesia, disegni e piccoli racconti. Uno spunto di riflessione per tutti.

«L'idea ci è venuta rileggendo e aggiustando libri di altri, come le raccolte di favole dei ragazzi delle scuole, o stampando poesie di artisti - spiegano gli autori - Col passare del tempo, questo mondo ci è risultato familiare, tanto da pensare a uno nostro di libro».

I pensieri sono venuti analizzando il quotidiano e il significato dei gesti. «Abbiamo così individuato spazi per aprire le porte alla riflessione - proseguono - Scambiando idee, abbiamo scoperto di averne tante da raccontare».

Loro sono: Francesco Appendino, Federico Ceglie, Nicola Cuvato, Gerardo Di Martino, Roberto Fabaro, Gian Luca Favaretto, Davide Gambino, Francesca Mancuso, Gian Piero Marchetti, Barbara Masullo, Stefania Pinneri, Marilena Ronco, Enzo Tamagna, Angela Vacca. Ragazzi coadiuvati dagli assistenti Maria Dalla Mariga, Erika Gibalerio, Mara Granzotto, Patrizia Larcher, Marco Sapino, Alice Zoggia e Chiara Omega.

Il libro si articola in sei parti. «Chi siamo» è concentrata sulla presentazione e sulla semplicità dei gesti quotidiani; in «Provare a crescere» emerge il desiderio di crescita, alcune volte abbozzato, altre confuso, a volte più determinato tra guizzi di emancipazione desiderata; «Provare a esserci» è una sorta di viaggio attraverso identità fragili che tentano di farsi spazio tra barriere di potere culturale difficili da penetrare. «In questa parte emerge l'incertezza del gesto quando si lavora, la paura, la colpa, le regole che fanno fatica a mettersi in testa, la domanda relativa agli spazi di deci-

sionalità concessi, l'emergere di una passione - analizzano i responsabili del progetto - Tutto nasce dalla volontà di creare spazi per valorizzare la capacità di esprimere pensieri».

Completano il volume la sezione dedicata alla memoria, concentrata su casa, parenti, legami affettivi; quella sul tema "Come pensiamo il mondo" e infine "Tra-

sformazioni". «Sono voli verso la dimensione sociale percepita e partecipata nel suo principio d'essenza - proseguono gli operatori del servizio Socio assistenziale - Questa pubblicazione coincide con il decennale dalla nascita del primo Punto rete, collocato nell'Area Tabasso».

"Pensiero Semplice", prima di arrivare all'editore, è approdato

in famiglia. «Un percorso che si è rilevato via via sempre più affascinante - dicono ancora gli operatori - Quasi come attraverso un gioco, da lunghi silenzi, sono emerse le parole e poi la comunicazione di pensieri. Abbiamo notato che "strada leggendo", questi pensieri non sono poi diversi dai nostri».

"Nella mia testa girano pochi pensieri, sempre uguali". «La li-

bertà è niente, qualche volta quando sono con gli altri". «Siamo matti, le parole sono chiare, le parole non fanno sesso, le parole servono per scrivere, leggere e parlare con gli altri». Il volume sarà presentato al Salone del Libro di Torino: «Ora siamo curiosi di scoprire che cosa ne pensano gli altri».

Riccardo Marchina



I volontari che hanno prestato servizio civile al Consorzio socio assistenziale insieme ai responsabili Loredana Salsano e Giovanni Bertagna



Lino Alfonso Bertolone, reduce della campagna di Russia

Assistenza ai minori in difficoltà: 12 mesi che hanno cambiato la vita di 4 ragazzi

Il progetto di servizio civile si è concluso con una festa

■ Dodici mesi complicati, divertenti, ricchi di esperienze, ma soprattutto formativi. Si è concluso con una grande festa all'Area Caselli il progetto di servizio civile dedicato ai minori in difficoltà per i quattro volontari del Consorzio dei servizi socio-assistenziali del Chierese: Claudio Berruto, Alice Bessone, Olga Latino e Camilla Panzieri hanno salutato bambini, ragazzi e famiglie seguiti e assistiti in questo anno di lavoro.

Ogni volontario aveva in carico una decina fra bambini e adolescenti del Chierese e doveva aiutarli nei compiti a casa, accompagnarli ad attività sportive o all'Estate ragazzi, incontrare gli insegnanti e giocare con loro. Parallelamente, due o tre volte a settimana, davano una mano come animatori nei diversi centri aggregativi del territorio. Tutto sempre a fianco di educatori e assistenti sociali del Consorzio, per

un totale di 20-25 ore settimanali. Il lavoro si è svolto fra inizio marzo 2011 e fine febbraio di quest'anno; a coordinarli il dottor Giovanni Bertagna.

Per i quattro ragazzi si è trattato di un'esperienza che ha segnato profondamente la loro personalità e le scelte sul futuro. «È stato un trampolino di lancio: adesso voglio lavorare con i bambini - abbozza la 22enne Camilla Panzieri, residente a Chieri - Ho scoperto di trovarmi particolarmente bene con la fascia 3-6 anni; per questo sto frequentando un corso per assistente educativo per la prima età e minori di 5 anni».

Lo stesso per Alice Bessone, 22 anni, di casa a Passerano Marmorito: «Ho provato questa esperienza per capire se ero portata a stare con i bimbi; mi sono trovata molto bene: ora mi piacerebbe fare l'educatrice della prima infanzia o lavorare con i piccoli in difficoltà». Grazie al servizio civile, la chie-

rese Olga Latino, 22 anni, studentessa universitaria di lingue, è uscita dal suo "guscio": «Mi sono aperta verso gli altri sentendomi utile. Ho imparato a spostare l'attenzione da me stessa ai bisogni di chi mi sta vicino: ho compreso veramente il significato evangelico che c'è "più gioia nel dare che nel ricevere"».

Per lei, così come per il 21enne cambianese Claudio Berruto, laureando in scienze della comunicazione, è stata un'esperienza che ha tirato fuori qualità nascoste. «Per esempio, il fatto di saper comunicare, anche con i più piccoli - sottolinea Berruto - Questi dodici mesi sono serviti a responsabilizzarmi: dovevo dare delle regole ai bambini e farle rispettare imparando a gestire il tempo con loro».

Un'esperienza che è stata formativa anche per le difficoltà che i ragazzi hanno affrontato subito all'inizio. Dopo aver allontanato

lo scoraggiamento, ognuno di loro si è rimboccato le maniche ed ha superato le resistenze dei minori, ma soprattutto delle famiglie, che vedono con grande diffidenza le persone esterne. «Non bisogna avere pregiudizi, altrimenti lo percepiscono e il contatto diventa più difficile - raccomanda Camilla - In questo lavoro sono necessarie una grande sensibilità e un pizzico di psicologia». Condivide Olga, che sorride ricordando quando in più di un'occasione ha rincorso i bambini per i centri aggregativi perché tentavano di "scappare" dalle attività. «All'inizio temevo di sbagliare ed ero insicura - svela Alice - Poi ho imparato come dovevo comportarmi e il rapporto è cambiato».

Per Claudio non è stato semplice guadagnarsi la fiducia dei bambini, soprattutto nel contesto familiare, ma poi «siamo diventati amici e alla fine ci siamo lasciati con grande dispiacere».